

e fra le masserizie da profumare s'elencavano « li drappi, e lavori di seta, o d'oro », « le pelli et pellizze buone », « li corami, o messi in opera, o separati », « li libri e scritture de Dottori, Nodari, Procuratori », « gl'istromenti da musica, come Regali, Chitarre, Violini, Tiorbe e simili », « li quadri di pittura a guazzo », nonchè gli indumenti e le biancherie di quanti, pur trattando con infetti non ne erano sortiti personalmente contagiati, i profumi da usarsi distinguendosi volta a volta in profumo dolce, composto « di raggia di pino, pece greca, o navale, o incenzo », ed in profumo rigoroso fatto con « arsenico, rasa di pino, salnitro e solfaro ». Alla purga invece, e cioè all'immersione in acqua bollente dapprima, al risciacquo in acqua fredda di poi, ed all'esposizione infine ai raggi del sole, s'inviavano « la seta fatta », « gli ori et argenti filati », « il bombace et ogn'altra cosa fabbricata con esso », mentre si sottoponevano al lavaggio « tutte le cose di metallo, con sponga bagnata nella liscia fatta con cenere », « le gioie di pietra, in vino caldo », « li mobili di legno non tarlati, con la sponga bagnata nell'aceto », e con acqua, con vino, o con aceto si lavavano pure « li lardi, carni salate, formaggi, cere, et candelle di sevo ». In siffatta maniera provvisto alla disinfezione degli arnesi famigliari, si doveva in secondo tempo procedere alla ripulitura degli ambienti abitabili a mezzo pur sempre di suffumigi aromatici, in sul suo finire soltanto l'Instruzione osservando come « almeno alle stanze infette, si loda la cautela d'imbianchirle con calcina, quale ottimo e sicuro rimedio ».

Il trattato di Ratisbona riconduceva nel frattempo l'agognata pace entro la cerchia degli Stati Sabaudi, e Torino non mancava d'esprimere la propria esultanza per l'atteso avvenimento cantando in Duomo le preci gratulatorie, sulle piazze affocando i falò luccicanti, alle finestre esponendo i modesti lumi, e « facendo sparare tutte le fusette quali la Città si trova avere ». Le soddisfacenti condizioni della salute generale avrebbero del pari costituita una durevole fonte al civico compiacimento, se l'ammissione fra le mura urbane di quanti intendevano fissarvi la loro residenza non fosse sopraggiunta a recare nuovo fomite alla sopita epidemia, « a segno »,

informava il sindaco nell'aprile 1631, « che vi può essere pericolo grande ».

Ben presto un simile timore s'appalesò per altro infondato, le ultime faville del morbo malefico si spensero esse pure sotto l'abbondante cenere del tronco combusto, ed un'ordinato comunale del 23 febbraio 1632 potè alfine così iniziare la sua burocratica prosa: « Il signor sindaco propone che per la restituzione della Città nella pristina sanità conviene soddisfare al voto fatto di vestire dodici de' signori consiglieri da peregrini, et da essi farsi le sette chiese, et che nell'ultima chiesa, che sarà il duomo, si debba portar il voto con far cantar in musica il *Te Deum laudamus* ».

Nè questo costituiva l'unico voto formulato dalla municipalità torinese in occasione di quella epidemia, chè dopo d'aver già nel novembre 1629 ordinata l'esposizione permanente del Santissimo Sacramento all'altare di San Rocco, ancora il 24 settembre 1630 s'assumeva formale impegno coll'istesso Santo « di portarli, liberata questa Città dal contagio, una tavoletta d'argento del valore di ducaton: cinquanta », e di dedicare, ad ogni annuale ricorrenza, quattro torchie in onore delle venerate reliquie del riconosciuto patrono di tutti gli appestati.

Nel tempo stesso i consiglieri del Comune, non potendo sperare « il maggior favore et aiuto nelle tribulationi et imminenti pericoli di contagione minacciati che quelli si può avere con l'intercessione della SS. Vergine et Santi protettori della Città », ad essa Vergine Santissima, ai Santi Valerico, Secondo, Solutore, Adventore ed Ottavio si raccomandavano « acciò per mezzo luoro puossi liberarsi da detti pericoli ». Ed anzi il 15 agosto 1630, « poichè da tutti oculatamente si vede che Dio benedetto non resta ancora dalle devote et pie orationi del popolo torinese legato e vinto, non cessando di castigar questa Città con il morbo contagioso », i padri coscritti deliberavano d'addivenire ad una processione propiziatrice di tutta la popolazione, anche a costo di così violare l'emesse grida contro i pubblici assembramenti.

A cura del Duca di Savoia si recava intanto da Milano uno speciale olio tratto dalle sacre lampade d'un tempio colà dedicato alla Madonna delle Grazie, ed in fama di guarire « incontanenti » gli ammalati gravi, e di garantire ai sani la preziosa immunità. « Ma », osserva in merito